



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

Inaugurazione  
anno accademico 2018-2019

Milano, 19 novembre 2018

## Discorso del Magnifico Rettore, Prof. Franco Anelli

Signor Presidente del Parlamento Europeo, On. Antonio Tajani,  
Eccellenze Rev.me,  
Rettori Magnifici e loro rappresentanti,  
Autorità religiose, civili e militari,  
Signori Presidi di Facoltà, chiarissimi Professori e gentili Ricercatori,  
Illustri componenti dell'Istituto Giuseppe Toniolo e del Consiglio di  
Amministrazione dell'Ateneo,  
Direttore amministrativo e stimato Personale,  
Cari Studenti e rappresentanti degli Studenti,  
Signore e Signori,  
a tutti porgo il più cordiale benvenuto alla cerimonia di inaugurazione del 98° anno  
accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Saluto che estendo a chi ci  
sta seguendo in streaming.

1. Rivolgo anzitutto un sentito ringraziamento all'On. Antonio Tajani per avere  
accolto l'invito a tenere l'odierna Prolusione, e averci così offerto l'opportunità di  
iniziare il nuovo anno accademico riflettendo sul futuro dell'Unione Europea con il  
Presidente del Parlamento Europeo, ossia dell'istituzione alla quale più  
direttamente è affidata la funzione di rappresentanza dei cittadini.

2. Dal complesso dibattito in corso si può distillare un interrogativo ultimo ed  
essenziale: quanto le strutture dell'Unione siano oggi capaci di rappresentare una  
*comunità* di europei; ovvero, più radicalmente, se una comunità *politica* di europei,  
che si riconoscano tali, effettivamente esista.

Un'università, istituzione formativa e culturale, è inevitabilmente investita da siffatte  
questioni, che non può affrontare in termini soltanto speculativi, indagandole con  
gli strumenti delle scienze sociali e umane. Un'azione educativa non è mai

assiologicamente neutra e impone precise – ed esplicite – scelte nell'indirizzare l'attività di formazione dei giovani secondo un quadro di valori di riferimento.

Le università europee moderne, del resto, si sono sempre viste schierate su questo fronte e hanno pienamente vissuto l'alternarsi delle relazioni tra i popoli europei, derivandone corrispondenti variazioni delle finalità e modalità della loro azione.

Le università degli stati-nazione, secondo il modello affermatosi nell'800, sono state luoghi di costruzione di un'identità culturale e politica nazionale, di educazione di sudditi e cittadini dei rispettivi stati; benché non immemori dell'originaria ed essenziale tensione alla universalità, che ne ha caratterizzato la nascita nel cuore del medioevo cristiano e che le ha rese nel corso dei secoli, com'è stato scritto, protagoniste dell'*elaborazione dell'«idea stessa di una possibile identità europea»* (Umberto Eco), sono state investite di un compito di formazione delle *élites* nazionali.

Negli anni del dopoguerra, e soprattutto nei sessanta anni decorsi dal Trattato di Roma, le università continentali hanno assunto un ruolo trainante nel definire una nuova idea di cittadinanza, animata da giovani destinati, per formazione, cultura, progetti di vita, propensione alla mobilità, a pensarsi e a vivere in una dimensione sovranazionale. Hanno stretto sempre più intense relazioni nella ricerca, favorito la circolazione dei docenti, gli scambi di studenti, creato percorsi formativi internazionali. Hanno, si può dire, contribuito in modo decisivo a creare generazioni di "nativi europei".

**3.** Il clima è ora indiscutibilmente mutato. Molti entusiasmi sembrano impallidire e traguardi che apparivano unanimemente voluti e ormai prossimi sono messi bruscamente in discussione, mentre si fa strada il dubbio sull'autenticità e la profondità del processo di edificazione di uno spirito comunitario che alla prima severa prova, quella della gestione della crisi finanziaria, ha rivelato un'inattesa fragilità e lasciato riemergere particolarismi, sfociati in quello che Papa Francesco (Discorso del Santo Padre Francesco ai capi di Stato e di governo dell'Unione Europea, in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma, 24

marzo 2017) ha definito uno “*scollamento affettivo*” fra i cittadini e le istituzioni europee.

In realtà non vi è incompatibilità logica tra la creazione di mercati aperti e concorrenziali, il ravvicinamento delle legislazioni nazionali, la fissazione di regole volte ad assicurare la stabilità degli assetti finanziari, da un lato, e, dall’altro lato, l’edificazione di una coscienza collettiva condivisa, che è a sua volta presupposto della possibilità di concepire, prima ancora che perseguire, un *bene comune* sovranazionale.

Nei fatti, però, la struttura organizzativa e regolamentare si è sviluppata più rapidamente del processo di maturazione di quella coscienza collettiva. E proprio il ritardo di quest’ultimo processo ha portato le strutture burocratiche ad agire talora in modo autoreferenziale, senza l’indirizzo di valori sociali e morali forti, bensì definendo esse stesse i propri obiettivi ed elevando le loro competenze funzionali a valori. In tal modo il mandato affidato agli apparati di servizio ed esecutivi si è affrancato dalla propria naturale strumentalità per divenire, impropriamente, un fine.

**4.** La verifica della concreta possibilità di riavviare un cammino rallentato, se non interrotto, come per il Regno Unito, pone una preliminare e radicale domanda: se quel progetto nato sulle macerie di due guerre sia ancora da perseguire.

La risposta affermativa ha radici profonde. Non sarebbero argomenti sufficienti né la constatazione del lungo periodo di pacificazione assicurato dal 1945 in poi (pacificazione che potrebbe avere altre cause, quali la polarizzazione, durante la guerra fredda, delle tensioni internazionali secondo direttrici che non lasciavano spazio ad una conflittualità endoeuropea) né la necessità di una cooperazione economica europea per affrontare i mercati globalizzati.

Simili considerazioni, pur non discutibili, fanno leva su valutazioni di utilità o convenienza, inevitabilmente contingenti.

Più radicalmente decisivo, invece, è comprendere che l’identità culturale europea rende il percorso di unificazione una necessità storica.

La civiltà europea è unitaria perché, pur nelle singolarità delle lingue e tradizioni nazionali, si è sviluppata in forma dialettica: nessuna delle culture europee sarebbe pensabile e comprensibile se non alla luce del rapporto con le altre. In questo l'unità è originaria e non disconoscibile.

Si legge nella celebre meditation 17 di John Donne: «*se una zolla è lavata via dal mare, l'Europa si fa più piccola, come se fosse sparito un promontorio, o il maniero di un tuo amico, o la tua stessa dimora*».

Per prendere piena consapevolezza di sé, e rendersi capace di elaborare valori e obiettivi autenticamente unitari l'Europa deve "*Diventare una comunità di memoria*" (secondo un'espressione di Aleida e Jan Assmann).

Altrimenti ci troveremo nella condizione degli abitanti della Orano di Camus, condannati alla «*sofferenza profonda di tutti i prigionieri e di tutti gli esuli: quella di vivere con una memoria che non serve a niente*»; privi della memoria comune, ristretti nei confini di un egoismo locale, saremmo prigionieri ed esuli nelle nostre stesse nazioni.

Insomma un'Europa che si divide è una civiltà immemore e inconsapevole di sé stessa.

**5.** Lo sforzo di ritrovare un legame tra il progetto europeo e le popolazioni implica certamente ripensamenti di regole, procedure e modalità di elaborazione delle decisioni, ma soprattutto richiede che si mettano a fuoco e perseguano valori riconosciuti come comuni. E dunque pone una questione essenzialmente culturale. La stessa percezione della *possibilità* di imprimere un diverso indirizzo alle tendenze in atto esige la riappropriazione di quella dimensione comune della memoria cui si faceva cenno; la quale, scrive Reinhold Niebuhr «*è per l'uomo il fulcro della libertà nella storia... Meno è svelato il passato e l'apporto dell'uomo che ha influito sulla realtà presente e più gli avvenimenti presenti appaiono come eventi irrevocabili...*».

È facile immaginare una possibile obiezione. Che in un'università si concettualizzi un problema politico ed economico come culturale potrebbe ritenersi scontato, o

frutto di una visione del problema astratta e disattenta alle questioni forti dell'economia, del disagio sociale, delle strategie di politica estera, e via dicendo. Come a dire: i discorsi sulla cultura sono nobili ed esteticamente appaganti, ma la materialità dei problemi è altra ed esige soluzioni pragmatiche.

Il tema di fondo, però, rimane quello di stabilire come si selezionano gli interessi da privilegiare, gli obiettivi da perseguire e interpretabili appunto come "soluzioni". Ed è, quest'ultimo, un problema di valori e quindi di cultura, che attiene all'idea dell'uomo e della società che si ha in mente e si vuole realizzare.

In questa prospettiva, dice Papa Francesco «*L'Europa ritrova speranza quando l'uomo è il centro e il cuore delle sue istituzioni*». Cioè quando si recupera quell'*umanesimo*, cifra comune della cultura europea, che ha irradiato i valori di rispetto della persona e che implica il riconoscimento delle differenze, perché non si cada nell'errore, dice ancora il Santo Padre, di «*pensare che l'unità sia preservata dall'uniformità*».

Nei passaggi più critici della propria storia, l'Europa ha ritrovato nella forza coesiva del suo comune patrimonio culturale l'energia e i motivi per rigenerarsi e costruire un nuovo modello di convivenza.

Lo attesta, in modo simbolico, la circostanza che, prima ancora del Trattato di Roma, nel 1954 venne firmata la *Convenzione culturale europea*, per promuovere, si legge nel preambolo, «*la mutua comprensione fra i popoli d'Europa*» e favorire «*tra i cittadini...lo studio, della storia e delle civiltà degli altri e della civiltà comune*». Impedire che quel grande progetto scivoli verso il declino richiede che si trovi l'energia per dare nuovo alimento all'iniziale slancio. Significa raccogliere l'esortazione di Edmund Husserl «*Il maggior pericolo dell'Europa è la stanchezza. Combattiamo contro questo pericolo estremo, in quanto 'buoni europei', in quella vigorosa disposizione d'animo che non teme nemmeno una lotta destinata a durare in eterno*».

**6.** È questo un compito al quale le università devono concorrere, soprattutto attraverso un'azione educativa diffusa. Più di quanto sia stata fino ad oggi.

Occorre infatti ammettere che l'auspicata sensibilità "europea" è oggi solo parzialmente avvertita dalle popolazioni del continente e la ragione risiede anche nelle diseguaglianze sociali.

Le opportunità offerte dal processo di unificazione non sono accessibili universalmente. Non a tutti è dato studiare all'estero, cogliere occasioni di lavoro in altri paesi, viaggiare, formarsi una cultura e un profilo professionale "internazionali", aperti all'Europa e al mondo globalizzato.

All'antica "repubblica delle lettere" si è sostituita una classe di "europei", appartenenti soprattutto al mondo degli affari, che si muovono agevolmente nel continente unito e che sono in condizione di godere dei benefici dell'allargamento degli orizzonti. Su di loro in particolare ha agito l'opera delle università cui sopra si è fatto cenno.

Ciò però scava ancor più profondamente la differenza rispetto a coloro che non sono altrettanto attrezzati, che non possono accedere ai livelli più alti della formazione, che sono pregiudicati da un sistema economico sempre più competitivo ed esposti ai venti del mercato.

Si allarga dunque la distanza tra i ceti che si identificano come europei e quelli che invece si sentono lasciati indietro e si inducono a cercare illusorio rifugio dietro le barriere delle antiche frontiere. Le loro scelte hanno colto impreparate le *élites* il cui sguardo era rivolto a una dimensione sovranazionale.

Il compito ulteriore che spetta alle istituzioni formative, dunque, consiste nel rendersi sempre più aperte, inclusive, accessibili.

**7.** Alla rivendicazione di un ruolo, deve corrispondere la verifica della idoneità ad assolverlo. A questo riguardo è doveroso porre in luce, contro tanti stereotipi negativi, il contributo del sistema universitario italiano alla crescita del Paese.

Farò riferimento a pochi dati, ma emblematici, tratti dall'ultimo *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca* pubblicato dall'Anvur.

Il primo riguarda il numero dei laureati. È diffusa affermazione che in questa classifica l'Italia sia largamente superata da altri paesi; tuttavia i dati dimostrano che i laureati in possesso di un titolo di secondo livello, ossia quello che nel nostro

sistema è la laurea magistrale, sono, in rapporto alla popolazione, in crescita e in linea con la media europea, addirittura in percentuale superiore a quella del Regno Unito e della Germania.

Rimane invece inferiore alla media europea il numero dei laureati triennali e soprattutto è pressoché assente nel nostro sistema la formazione terziaria a carattere professionalizzante, che invece in altri contesti nazionali contribuisce largamente ad alimentare i risultati complessivi.

Il superamento di tale divario – che trova origine in una tradizionale e ancora resistente visione elitaria degli studi universitari – richiede, da un lato, la maturazione di una differente considerazione sociale di quei titoli di studio, e dall'altro lato interventi normativi più efficaci ed estesi a supporto dei percorsi professionalizzanti.

In sintesi un'analisi delle rilevazioni, preoccupanti se si osservano soltanto i dati aggregati, rivela un quadro in cui l'accesso ai livelli più alti dell'istruzione non vede il nostro Paese arretrato rispetto agli altri.

Le tendenze che ho riferito, comunque positive, derivano dalla ripresa delle immatricolazioni, dopo la flessione coincisa con il periodo della crisi economica, dalla diminuzione degli abbandoni e da una maggiore regolarità del corso degli studi, che sta ridimensionando il fenomeno dei "fuori corso".

Insomma, pur con le note difficoltà, gli atenei italiani stanno assolvendo il loro compito.

Sul versante della ricerca universitaria si conferma un'indicazione importante, ossia che l'Italia si colloca per produttività scientifica, confrontando i risultati con le risorse stanziare e con il numero di addetti, ai massimi livelli di rendimento nel panorama internazionale: superiore a Francia e Germania ed equiparabile al Regno Unito.

Con poco i ricercatori e gli studiosi italiani fanno molto, e soprattutto fanno bene.

**8.** Se, dunque, è giusto rivendicare qualche misura di orgoglio per la nostra appartenenza al sistema nazionale, altrettanto è a dirsi per il ruolo del nostro Ateneo nel contesto della città di Milano.

Ateneo a vocazione nazionale, con i suoi cinque campus, l'Università Cattolica affonda le sue radici più antiche in questa città.

Da anni gli atenei milanesi stanno stringendo relazioni, in un rapporto che definirei di competizione collaborativa e virtuosa. La ricchezza complessiva dell'offerta di corsi di laurea, dottorati e master, insieme a una trama di rapporti con le imprese nella ricerca e nella formazione, contribuisce a rendere Milano un centro di elaborazione culturale e scientifica, a vivacizzarla con la presenza di decine di migliaia di studenti italiani e stranieri, e a sostenerne lo sviluppo. Le università molto ricevono dalla città, la cui dinamicità ed efficienza attrae studenti, ma anche molto restituiscono, in termini sia di benefici economici (nel BdM si è fatta una stima della ricaduta economica dei ns. campus a favore del territorio), sia, soprattutto, di creazione di capitale umano. Quest'ultimo accumulato attingendo non solo al bacino milanese e lombardo, ma richiamando giovani di valore da tante parti del territorio nazionale, che nelle nostre università apprendono e si formano, e poi spesso rimangono in questa città a spendere il loro talento.

L'Università Cattolica è impegnata a fondo per rafforzare la propria capacità di accogliere studenti, elaborando nuove proposte formative e predisponendo ampliamenti delle strutture. Stiamo infatti programmando la locazione di nuovi spazi da mettere in breve tempo a disposizione degli studenti, avvertendone l'urgente necessità.

Sullo sfondo di queste misure immediate si staglia la sagoma della Caserma Garibaldi, l'edificio di piazza Sant'Ambrogio la cui disponibilità è un passo decisivo per programmare gli sviluppi futuri della sede e dell'intero Ateneo.

L'attuazione degli accordi già sottoscritti prosegue con impegno assiduo. Sapevamo che il processo sarebbe stato lungo, essendo necessario creare le condizioni per la liberazione della Caserma oggi adibita alle attività della Polizia di Stato; sapevamo che stavamo piantando un albero i cui frutti saranno maturi dopo un considerevole arco di tempo e molte fatiche. Il lavoro procede intensamente, purtroppo scontando i tempi imposti da una legislazione la cui complessità non agevola un'operazione così articolata e che coinvolge plurimi soggetti. Ringrazio tutte le istituzioni cittadine e nazionali (anzitutto il Comune di Milano, rappresentato

oggi dal Sindaco dott. Beppe Sala), che anche nell'anno trascorso hanno intensamente operato al nostro fianco in questo ambizioso progetto (ricordo in particolare il sostegno assicurato in alcuni delicati passaggi dal prefetto Luciana Lamorgese, e rivolgo un saluto al nuovo prefetto di Milano, dott. Renato Saccone, certo che la collaborazione proseguirà proficuamente). All'esito offriremo alla città un nuovo e importante luogo di insegnamento e cultura.

**9.** Ho posto l'accento su quanto si sta facendo per potenziare l'offerta didattica e le strutture materiali a supporto perché l'Università Cattolica è nata per essere aperta, per offrire un servizio a tutti, "pubblico" nel senso più ampio e nobile.

Un tratto che è talora sconosciuto da alcune limitazioni e discriminazioni che traggono origine dalla sclerotica distinzione tra soggetti qualificati come "pubblici" e "privati"; una dicotomia ormai concettualmente inattuale anche sul piano giuridico, che priva le università non statali di importanti opportunità per dispiegare tutte le proprie potenzialità a beneficio della collettività.

Benché, infatti, gli atenei non statali facciano parte integrante di un sistema universitario pubblico, accessibile a tutti (è emblematico il caso del sistema universitario milanese, frutto composito dell'opera di atenei statali e non statali), perdurano non giustificabili disparità di trattamento. Non alludo al finanziamento ordinario; non appare questa la stagione per invocare interventi riformatori in proposito.

Appare legittimo e doveroso, invece, reclamare un pieno ed egualitario accesso alle misure erogate su base competitiva.

Mi riferisco, per citare un esempio, ai fondi per il finanziamento dei dipartimenti universitari di eccellenza, dai quali le università non statali sono escluse, e al *Fondo per il finanziamento per le attività base di ricerca*, che premia le pubblicazioni di professori associati e ricercatori, riservandone l'applicazione alle sole università statali.

Non stiamo invocando pure e semplici erogazioni; chiediamo piuttosto di non soffrire arbitrarie preclusioni nell'accesso a finanziamenti assegnati sulla base di

un leale confronto competitivo: siamo certi che in un tale contesto, la qualità del lavoro svolto ci offrirebbe importanti e meritate opportunità.

Ancor più inspiegabili, per finire, gli ostacoli che talora le università libere incontrano nell'entrare in rapporto e stringere collaborazioni con istituzioni pubbliche in ragione di una loro astratta qualificazione come soggetti meramente "privati", quasi che si trattasse di società lucrative o private associazioni.

Sarebbe invece di grande aiuto per il nostro Paese una "visione" del sistema universitario nel quale le università non statali siano considerate per quello che effettivamente sono, cioè anzitutto università, che svolgono attività formativa e di ricerca secondo le regole applicabili all'intero sistema universitario, senza essere discriminate in ragione della loro natura giuridica, che attiene semmai, ed esclusivamente, alla struttura organizzativa e alla gestione delle risorse.

**10.** Procedo a questo punto a riferire alcune informazioni che illustrano l'attività dell'Ateneo, premettendo che quest'anno, per ragioni di tempo, mi limiterò a richiamare solo alcuni dati, rinviando, per una visione più completa, al Bilancio di Missione che sono lieto di poter presentare.

**10.1** Dopo i rilevanti incrementi degli ultimi anni, l'andamento delle immatricolazioni si conferma positivo. Lo scorso 31 ottobre, infatti, si registravano **13.468 nuovi iscritti con un incremento del 1,5% rispetto a quelli dello scorso anno in pari data**, che si concentra soprattutto nelle lauree magistrali, mentre quelle triennali sono nel complesso stabilizzate, anche in considerazione della necessità di disciplinare l'accesso a taluni corsi.

Ritengo significativo affiancare a tale dato quello relativo alle prove di ammissione ai corsi di laurea che prevedono test o colloqui selettivi.

Nelle sole sedi padane (non sono qui comprese le migliaia di ragazzi che effettuano il test di ammissione alla nostra Facoltà di Medicina e Chirurgia di Roma) abbiamo ricevuto 13.683 domande di ammissione a fronte di 5.362 posti riservati.

Inoltre, se si considera l'intera offerta formativa LT, LM e LMCU delle sedi padane, rispetto agli oltre 12 mila iscritti **sono pervenute domande da parte di oltre 20 mila candidati.**

L'impegno del nostro Ateneo per arricchire e aggiornare la propria offerta formativa non è venuto meno e per il nuovo anno accademico sono stati attivati 95 corsi di laurea (42 lauree triennali, 46 lauree magistrali, 7 lauree magistrali a ciclo unico) e oltre 120 master universitari di primo e secondo livello.

Sono inoltre stati avviati nuovi corsi di laurea.

A Milano il nuovo corso di LM interfacoltà in "*Innovation and Technology Management*", interamente erogato in inglese grazie alla collaborazione tra le facoltà di Economia e Scienze matematiche, fisiche e naturali.

A Brescia il corso di LM della facoltà di Scienze politiche e sociali in "*Gestione del Lavoro e Comunicazione per le Organizzazioni*", già attivato lo scorso anno a Milano.

A Roma il nuovo corso di LMCU in "*Farmacia*".

**10.2** Sul versante della ricerca scientifica ricordo anzitutto che l'Ateneo **finanzia con fondi propri** attività di ricerca per **3.600.000 euro**.

Segnalo che, riguardo ai progetti di ricerca di particolare interesse d'Ateneo, l'Università Cattolica destina ogni anno 500.000 euro per la realizzazione di ricerche di grande valore scientifico e di forte rilevanza sociale, interfacoltà e interdisciplinari, capaci di contribuire al miglioramento del profilo scientifico nazionale e internazionale dell'Ateneo.

Risultano ad oggi attivi **12** progetti su tre tematiche principali di grande interesse non solo per l'Italia, ma anche per la società europea nel suo complesso:

- **Migrazioni e migranti:** 7 progetti
- **L'adattamento al cambiamento climatico:** 3 progetti
- **Crescita di abilità inclusive e healthy ageing:** 2 progetti.

Oltre a queste tematiche, che presidiano questioni sulle quali anche la Chiesa Cattolica pone la massima attenzione, per il prossimo biennio la nostra Università finanzia progetti su:

- **Tecnica e umanesimo. Implicazioni sociali, economiche, giuridiche, psicologiche, etiche, culturali, religiose ed educative delle trasformazioni tecnologiche**
- **Politiche e pratiche di contrasto alla povertà per uno sviluppo umano integrale e sostenibile.**

Soprattutto sono state adottate misure per incentivare la ricerca:

- premiando, con una dotazione di 350.000 euro complessivi, le pubblicazioni di alta qualità. Per concezione ed attuazione, tale misura premiale ha anticipato quella introdotta a livello nazionale con il FFABR - *Fondo per il finanziamento per le attività base di ricerca*, cui prima ho fatto cenno;
- assicurando supporti finanziari a favore di chi intraprende attività di progettazione nell'ambito di bandi competitivi nazionali e, soprattutto internazionali;
- prevedendo la riduzione del carico didattico a favore dei *principal investigators* di progetti di significative dimensioni.

**10.3** Sul versante del rafforzamento della dimensione internazionale della nostra attività, mi limito a segnalare quanto segue:

a) Gli studenti del nostro Ateneo che hanno scelto un programma di studio o lavoro all'estero durante l'**a.a. 2017/2018**, sono **2.629 (nel 2016/17 erano 2.315)** con un aumento del 12%.

b) Gli studenti internazionali che a diverso titolo hanno effettuato esperienze di studio in Cattolica sono stati **4.205 contro i 3.971 del precedente anno accademico.**

Segnalo, ancora, che ai corsi di laurea *Double Degree* di nuova attivazione, **sono iscritti 126 studenti internazionali.** A ciò si aggiunga che, nella nuova LM internazionale "*Methods and topics in Arts Management*" v'è il 36% di iscritti internazionali e che nel "*Master in Data science for Management*" sono il 60%.

Questi dati confermano l'importanza di attuare le strategie di internazionalizzazione, naturalmente anche a beneficio degli studenti italiani, in modo molto mirato.

In tale prospettiva, sono lieto di informare circa la stipula di nuovi accordi finalizzati all'attivazione di ulteriori corsi *Double Degree*:

- Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative e la *Higher School of Economics, Saint Petersburg*;
- Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere, *Université Sorbonne e Université de Lorraine*;
- Facoltà di Economia e Giurisprudenza, *Université Catholique de Lille, Dublin City University, ESB Business School di Reutlingen (Germania)*.

Anche i rankings internazionali, sui quali non mi trattengo nel dettaglio, confermano il lusinghiero posizionamento dell'Ateneo in termini di reputazione, sia presso il sistema delle imprese, sia nella valutazione delle diverse aree disciplinari.

Concludo ricordando che l'Università Cattolica ha aderito nell'a.a. 2017/18 alla rete **SACRU - Strategic Alliance of Catholic Research Universities**, che coinvolge, oltre al nostro Ateneo, 7 tra le migliori istituzioni universitarie cattoliche internazionali: Australian Catholic University (Australia); Boston College (Stati Uniti); Pontificia Universidade Católica do Rio de Janeiro (Brasile); Sophia University (Giappone); Universidade Católica Portuguesa (Portogallo); Universidade Pontificia Católica del Chile (Cile); Universitat Ramon Llull (Spagna). È poi recente l'adesione alla nascente "**Alliance of sister cities and partner Universities**" guidata dalla Goethe University che intende collegare in una rete dedicata prestigiosi atenei delle città sorelle di Francoforte: ovvero Milano, Birmingham, Budapest e Lyon, tutte importanti capitali economiche e finanziarie, centri dell'innovazione e fari dell'integrazione umana e culturale.

**10.4** Prosegue infine il grande impegno dell'Ateneo, come ho poc'anzi accennato, per un'idea e una pratica inclusiva dell'attività universitaria a beneficio dei giovani con un impegno complessivo di circa **25,3 milioni di euro in un anno** per garantire esoneri e altre agevolazioni economiche a favore di circa 7 mila studenti. Un

impegno assolto in parte preponderante attingendo a risorse proprie anche per supplire alle carenze del sistema del diritto allo studio.

11. Avviandomi alla conclusione del mio discorso formulo, secondo tradizione, importanti ringraziamenti:

- al Consiglio di Amministrazione e al Senato Accademico per il lavoro svolto con competenza e dedizione alla nostra Università;
- al nostro Assistente Ecclesiastico Generale, Sua Eccellenza, Mons. Claudio Giuliodori, che anche quest'anno ci ha aiutati a vivere intensamente e con maggiore consapevolezza gli appuntamenti liturgici e pastorali che hanno segnato la vita della Chiesa, a cominciare dal Sinodo dedicato ai Giovani; con lui ringrazio tutti gli assistenti pastorali e i docenti di teologia;
- ai colleghi che più direttamente mi assicurano il loro contributo all'assolvimento dei doveri del mio ufficio: il Prorettore Vicario, Prof.ssa Antonella Sciarrone Alibrandi, il Prorettore, Prof. Mario Taccolini, i Delegati rettorali Proff. Rocco Bellantone, Pier Sandro Cocconcelli, Fausto Colombo, Luigi D'Alonzo, Giovanni Marseguerra, Mario Molteni, Federico Rajola, Roberto Zoboli. A tutti auguro buon lavoro.

L'espressione della mia gratitudine si estende ancora:

- ai Presidi per il lavoro quotidianamente svolto nelle proprie facoltà e collegialmente nel Senato Accademico. Mi felicito con i **Proff. Alessandro Antonietti e Stefano Solimano**, recentemente eletti, rispettivamente, alla guida delle facoltà di Psicologia e di Giurisprudenza. Nello stesso tempo, rivolgo il caloroso saluto dell'Ateneo ai **Proff. Albino Claudio Bosio e Gabrio Forti** ai quali essi succedono ed ai quali esprimiamo la nostra più viva gratitudine.

Mi congratulo, inoltre, con i Proff. Elena Beccalli, Rocco Bellantone, Angelo Bianchi, Giovanni Gobber e Luigi Pati che sono stati confermati alla guida delle rispettive facoltà per il quadriennio accademico 2018/19-2021/22.

- al Direttore Amministrativo, prof. Marco Elefanti, alla struttura dirigenziale e a tutto il personale, che con la loro competenza e dedizione quotidianamente testimoniano i valori di questa Istituzione.

In ossequio a una nostra sentita consuetudine, menziono ora i docenti e i ricercatori della sede milanese che sono giunti alla conclusione del loro percorso accademico ufficiale. Ringrazio, pertanto:

**i professori ordinari:**

- Albino Claudio BOSIO (ordinario di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni)
- Mario CANTILENA (ordinario di Lingua e Letteratura greca)
- Cecilia DE CARLI (ordinario di Storia dell'Arte contemporanea)
- Robertino GHIRINGHELLI (ordinario di Storia delle Dottrine politiche)
- Aldo GRASSO (ordinario di Cinema, Fotografia e Televisione)
- Giuseppe MASTROMATTEO (ordinario di Politica economica)
- Fausto MIGNANEGO (ordinario di Metodi matematici dell'Economia e delle Scienze attuariali e finanziarie)
- Giancarlo ROVATI (ordinario di Sociologia generale)

**i professori associati:**

- Carla BALCONI (associato di Pedagogia)
- Enrico ELLI (associato di Letteratura italiana contemporanea)
- Giorgio SIMONELLI (associato di Cinema, Fotografia e Televisione)
- Lucia URBANI ULIVI (associato di Filosofia teoretica)

**la ricercatrice:**

- Erica Yvonne DILK (ricercatore di Letteratura tedesca).

Ricordiamo inoltre, con profonda commozione, tutte le persone che, fra nuovi e antichi docenti, personale tecnico-amministrativo e studenti, hanno fatto ritorno alla casa del Padre nel corso dell'ultimo anno. Commemoro, in particolare, coloro i quali hanno insegnato nella sede milanese: Eraldo Bellini, Gerardo Broggin, Carlo Dell'Aringa, Agostino Fusconi, Luigi Manzolini, Giorgio Pastori, Adriano Vanzetti; un ricordo particolarmente commosso al prof. Giuseppe Mari.

**12.** Il discorso inaugurale di un anno accademico è il momento di rendere conto dell'attività svolta. Ma ancor più è un'occasione di riflessione profonda sulla fedeltà alla missione, e direi alla vocazione, del nostro Ateneo. Ciò è tanto più necessario in un momento in cui il ruolo stesso dell'istituzione universitaria risente di forti

pressioni. Da un lato vi è la messa in discussione del ruolo degli intellettuali e delle competenze di cui essi sono portatori, a vantaggio di una opinione pubblica sempre più distratta da informazioni di bassa qualità e tendenze istintive. Dall'altro vi è la spinta a indirizzare le energie dei docenti e degli atenei alla ricerca più che alla didattica, e a certi temi di maggiore visibilità e successo piuttosto che ad altri più fondamentali e di lungo periodo, con il rischio di smarrire il filo del progetto educativo che sta alla base del nostro compito.

Un filo nel quale, proprio in questi anni, si intrecciano nodi importanti.

La nostra Università sta attraversando un periodo di ricorrenze di grande significato, avvicinandosi al traguardo del suo primo secolo dalla fondazione, nel 1921.

Abbiamo celebrato nel 2014 i cento anni della rivista Vita e Pensiero; nell'anno trascorso il centenario della Casa Editrice "Vita e Pensiero", cioè della più antica *University Press* del nostro Paese, ufficialmente costituita il 20 gennaio 1918.

Il suo ricco catalogo è il simbolo di un'apertura culturale e di una qualità scientifica costanti nel tempo; le molte iniziative realizzate in occasione dell'anniversario, non solo nelle aule dell'Università, ma anche al di fuori di essa (ringrazio in particolare la Fondazione Corriere della Sera per la collaborazione), con la partecipazione di intellettuali di riconosciuto valore internazionale, hanno ulteriormente attestato la volontà e capacità dell'Università Cattolica di offrire alla città appuntamenti di alto significato culturale e largamente apprezzati.

Ora, dicevo, si profila all'orizzonte il centenario dell'Ateneo; gli anni che ci separano dalla ricorrenza devono essere la preparazione del secondo secolo, più che la nostalgia del primo.

Nel farlo, nel pensare al nostro futuro, è necessario aver chiaro nello sguardo l'obiettivo ultimo, che definisce, orienta e allinea tutte le scelte, le proposte, i progetti di breve o lungo periodo.

E ancora una volta dobbiamo trarre ispirazione da chi ha aperto la strada e tracciato il cammino. Padre Gemelli nasceva 140 anni fa (un'altra tassonomia del calendario, anche se numericamente meno simbolica), nel gennaio del 1878; al crepuscolo della sua vita redasse il proprio testamento, nel quale è scolpita la

missione di quanti appartengono all'Università Cattolica del Sacro Cuore: *«si ispirino sempre al concetto di farla fiorire come opera destinata al progresso della vita soprannaturale degli uomini, sia attraverso l'educazione dei giovani, sia attraverso la ricerca e la difesa del Vero»*.

Un'ardua missione; prepararci al secondo secolo dell'Ateneo significa farsene pienamente carico e dedicare tutti – docenti, personale e studenti – ogni nostra capacità, energia e passione per progettare un futuro all'altezza di quel compito.